

## *1937, scontro di civiltà a Wimbledon*

In "Terribile splendore", Marshall Jon Fisher racconta la Coppa Davis durante gli anni di Hitler. Il tennis come messinscena perfetta di un conflitto



Ogni nuovo libro che si occupa di tennis fa luce su un aspetto di questo sport rimasto in ombra fino al libro precedente, ma uno dopo l'altro, non fanno che mettere in dubbio il fatto che si tratti soltanto di uno sport.

L'ultimo uscito si intitola *Terribile splendore* di Marshall Jon Fisher (editore 66thand2nd) e racconta, come recita il sottotitolo, *La più bella partita di tennis di tutti i tempi*, disputata a Wimbledon nel 1937. Sono gli anni di Hitler, il mondo è lanciato verso l'inferno della guerra. Il tennis si manifesta a uno dei due sfidanti come l'unica oasi di pace: «L'unico posto in cui si sente al sicuro è il campo da tennis». Wimbledon allora era pura distrazione anche per gli spettatori: «Turbata dalla minaccia di una guerra che da tempo era nell'aria, per Londra fu un sollievo tornare a dedicarsi al più affidabile dei passatempi: il tennis a Wimbledon».

Anche nel *Giardino dei Finzi-Contini* di Bassani (ambientato a un anno di distanza da *Terribile splendore*) il tennis è la spensieratezza e la libertà. Micol Finzi-Contini, incarnazione della bellezza, mostrò un altro aspetto cruciale del tennis: l'eleganza. Per David Foster Wallace, in *Infinite Jest*, il tennis è la malinconia dei tennisti, coi loro pomeriggi interminabili, e il trionfo delle delusioni di tanti giovani talenti. Stesso discorso

vale per le biografie dei giocatori, ognuna fa venire a galla elementi mai esplorati fino in fondo. Essere John McEnroe metteva l'accento sul carattere del tennista, Open di Agassi (e di Moehringer) svelava il lato oscuro del tennis: la disciplina ossessiva e il tormento della sconfitta. La recente biografia dell'italiana Mara Santangelo ha fatto emergere il legame tra il tennis, la fedeltà ai sogni, e la Verità. E si potrebbe continuare con tutti i libri di Gianni Clerici, e tutte le biografie fino all'ultima, non ancora tradotta, di Jimmy Connors.

L'importanza del match raccontato da Fisher risiede tanto nel dato atletico e agonistico – in campo ci fu una precisione di colpi mai vista – quanto nella dimensione simbolica dello scontro. È una partita a Wimbledon ma si gioca per la Coppa Davis e quindi ogni giocatore rappresenta la sua nazione: «Certe volte la pressione di giocare per la patria, e sentire “vantaggio Stati Uniti” invece che il proprio nome, era troppo gravosa per i tennisti». È una partita cruciale perché si trattò di Germania contro Stati Uniti, in una fase politica che aveva la miccia accesa. Marshall Jon Fisher mostra che le grandi partite di tennis sono sempre scontri metaforici, scontri di civiltà, scontri di valori. Il tennis è la messinscena perfetta di un conflitto e suggerisce che tutto si può risolvere a livello simbolico, di match in match: Russia contro America, bionde affascinanti contro bruttine, povertà contro ricchezza, vecchie celebrità al tramonto contro neofiti scatenati, oriente contro occidente, ira contro mitezza, forza muscolare contro stile, e così via all'infinito.

Il libro di Fisher è compatto, per più di 300 pagine racconta una partita di tennis perché dentro quell'incontro – questa la grande illuminazione dell'autore – palpita un mondo intero: ci sono i riflessi lontani dei locali della Berlino gli anni Venti, l'epoca del jazz americano, le persecuzioni antisemite, i sussulti di una rivoluzione culturale che verrà, l'incubo della crisi economica, e le psicologie e la vita straordinaria e intima dei due avversari. Da una parte della rete, il barone Gottfried von Cramm, al quale, per la sua omosessualità «solo il ritorno in Germania con il trofeo avrebbe garantito la salvezza». Dall'altra parte della rete il suo avversario: il provinciale americano Donald Budge, votato al tennis dopo una sfida lanciata dal fratello durante una cena di famiglia.

Il risultato è un libro di rara completezza, evocativo, fitto di presagi, saturo di nostalgia e rimpianti, una collezione preziosa di atmosfere ed emozioni umane. Fisher ha il merito di aver spiegato, con tutto il respiro necessario, che una pallina che sorvola una rete è molto di più di una pallina che vola, perché porta su di sé le speranze di nazioni intere, i pericoli indicibili delle diverse epoche storiche, e contiene brividi privati, abbagli collettivi, la magia del puro divertimento, e soprattutto l'inevitabile volontà umana di partecipare a qualcosa di epico. Forse, addirittura, il tennis dà l'illusione di poter vedere i meccanismi della propria vita riflessi in un gioco in cui il destino opera all'aria aperta. Il tennis infatti, precisamente come la vita, si nutre di attese, confida in recuperi fuori tempo massimo, corre in equilibrio su un filo, e aspetta in silenzio che tutto si compia: con un fallimento memorabile o con un miracolo che resterà nella storia. E che un giorno, magari grazie a un libro, sarà reso eterno.

@FrancescoLongo